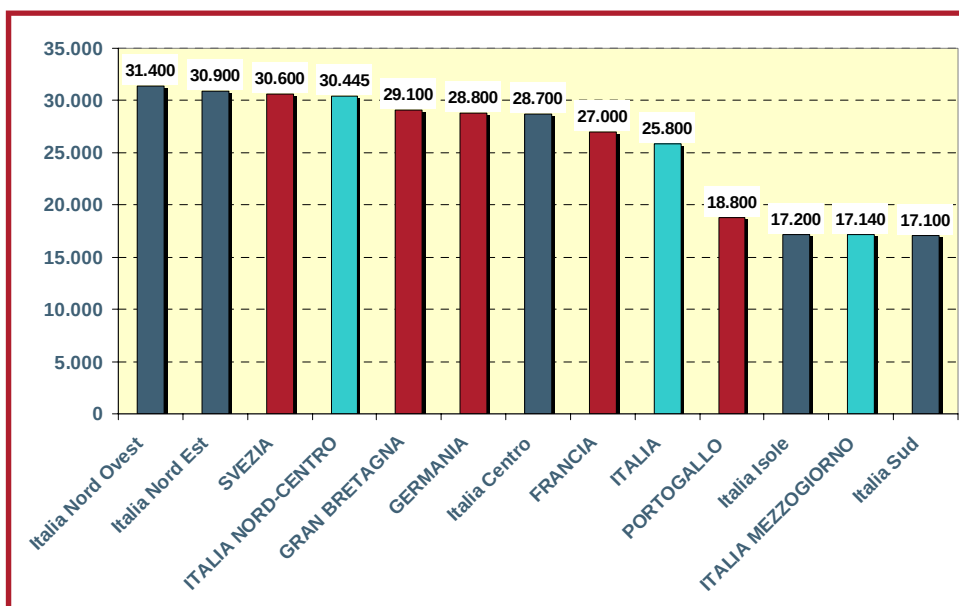


FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti statistici

LA SFIDA PIU' DIFFICILE DELL'ITALIA: IL DIVARIO NORD-SUD

Figura 1 - PIL pro capite delle macroregioni italiane e di alcuni Paesi UE: anno 2007 (dati in euro a parità di potere di acquisto)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Come sottolineato dal Rapporto Svimez 2010 sull'Economia del Mezzogiorno, "ormai da otto anni consecutivi il Sud cresce meno del Centro-Nord, cosa che non è mai successa dal Dopoguerra ad oggi".

Non esiste in nessun altro grande Paese d'Europa un divario economico territoriale analogo a quello esistente in Italia tra Nord-Centro e Sud.

Si tratta di un problema che negli ultimi anni si è aggravato non soltanto in termini di crescita, ma soprattutto per i livelli assoluti raggiunti dal divario stesso in termini di indicatori di reddito, ricchezza, disoccupazione, ecc. rispetto alle altre aree dell'Italia e dell'Europa.

Tale divario evidenzia inoltre un potenziale di ulteriore sviluppo dell'Italia – quello del Mezzogiorno – che il nostro Paese non riesce ad attivare.

Autore
Marco Fortis

Sommario

La sfida più difficile dell'Italia: il divario Nord-Sud

2

La sfida più difficile dell'Italia: il divario Nord-Sud

Di tutte le sfide che l'Italia deve affrontare, quella del Mezzogiorno, dopo 150 anni dall'unificazione nazionale, resta la più difficile. Anche perché nell'intera Europa Occidentale non esiste nessun altro Paese "duale" come il nostro, anche in termini dimensionali, essendo la popolazione del Sud e delle Isole grande all'incirca come quella di Grecia e Portogallo insieme. A tale argomento avevamo già dedicato un precedente *Quaderno* ("L'Italia cresce solo a metà. Il freno del divario Nord-Sud", n. 15, giugno 2007) al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti.

In queste ultime settimane è stato sostenuto nel corso di alcuni dibattiti che il divario Nord-Sud non rappresenterebbe una delle possibili spiegazioni della bassa crescita economica dell'Italia. A parte che si potrebbe obiettare che la maggior crescita "drogata" con debiti e "bolle" immobiliari e finanziarie sperimentata da diversi Paesi nell'ultimo decennio (da Grecia a Irlanda, da Spagna a USA, da Gran Bretagna a Olanda, ecc.) ha portato tali economie a dissesti profondi e duraturi, resta evidente che un divario nei tassi di aumento del PIL tra l'Italia ed altre economie "normali" esiste. Ed è innegabile che i ritardi del Sud abbiano avuto un certo peso in questo. Ciò è stato dimostrato dalle analisi della Svimez ma appare chiaro anche da alcuni semplici dati comparati.

Se ci confrontiamo con la Germania, Paese oggi preso come modello da molti, e consideriamo il periodo dall'introduzione dell'euro fino al 2008, prima cioè che scoppiasse la grande crisi globale, possiamo notare che la crescita cumulata del PIL italiano nel 1999-2008 è stata del 10,7% contro il 13,9% della Germania: un divario di oltre 3 punti percentuali. Tuttavia, la crescita del Nord-Centro Italia è stata dell'11,8%, già meno distante da quella tedesca, mentre l'aumento del PIL del Mezzogiorno è stato soltanto del 9,5%.

Se analizziamo le tendenze con un maggior dettaglio geografico, nel 1999-2008 l'incremento del PIL del Nord-Est (+12,9%) è stato solo di poco inferiore a quello della Germania, mentre quello del Centro (+13,9%) è stato esattamente uguale a quello tedesco. È cresciuto di meno il PIL del Nord-Ovest (+9,7%), che però è stato frenato in modo anomalo dal debole sviluppo del Piemonte (7,4%), regione meno dinamica dello stesso Mezzogiorno. Il basso incremento del PIL del Piemonte è spiegato in gran parte dalla crisi Fiat e del suo indotto di inizio decennio. Sicché se consideriamo l'aumento del PIL del Nord-Ovest Italia senza il Piemonte esso è stato del 10,5% (tabella 1).

Dunque non tutta l'Italia "non cresce", ma solo alcune sue parti ed una di queste, tutt'altro che trascurabile, è il Mezzogiorno, dove vivono circa 20 milioni di abitanti, un terzo del nostro Paese.

Già sappiamo molto sul divario economico Nord-Sud. Innanzitutto riguardo al valore della produzione. Le statistiche dell'Eurostat ci dicono che, a parità di potere d'acquisto, il PIL pro capite del Nord Italia è superiore a quello della Svezia mentre il PIL pro capite dell'intero Nord-Centro Italia (un'area che equivale ad una nazione europea medio-grande, avendo una popolazione di quasi 40 milioni di abitanti) è nettamente superiore a quello della Gran Bretagna, della Germania o della Francia. Per contro, il PIL pro capite del Sud e delle Isole è inferiore a quello del Portogallo (figura 1, in copertina). Pur considerando che una parte del "sommerso" del Mezzogiorno d'Italia sfugge ancora oggi alle rilevazioni "ufficiali", si tratta di un raffronto preoccupante che dovrebbe far riflettere anche sulle "ricette" per riformare l'Italia e rilanciarne la crescita poiché è evidente che una cosa è "curare" il Nord-Centro (che è ai vertici in Europa), un'altra è "curare" il Mezzogiorno (che arranca con i più deboli Paesi europei mediterranei).

Tabella 1 - Crescita del PIL nelle macroaree italiane e raffronto con la Germania: 1999-2008

	variazioni percentuali cumulate % in termini reali
ITALIA	10,7%
GERMANIA	13,9%
Nord-Centro Italia	11,8%
Mezzogiorno d'Italia	9,5%
Nord-Est Italia	12,9%
Nord-Ovest Italia	9,7%
di cui: Piemonte	7,4%
Nord-Ovest senza Piemonte	10,5%
Centro Italia	13,9%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e Eurostat.

La sfida più difficile dell'Italia: il divario Nord-Sud

In nessun altro grande Paese europeo esiste, infatti, un divario socio-economico territoriale così importante come in Italia (figura 2). A titolo di esempio, basti pensare che se alla Germania togliessimo la Baviera ed il Nord Reno-Westfalia (due regioni "ricche" la cui popolazione è di poco superiore a quella del Nord Italia), il resto della Germania perderebbe mediamente solo 3.000 euro pro capite in PPS ed avrebbe comunque un Pil per abitante superiore a quello della Francia. Se invece all'Italia togliessimo il Nord il nostro Paese, nonostante l'apporto del Centro, perderebbe mediamente circa 10.000 euro pro capite in PPS ed avrebbe un Pil per abitante inferiore a quello di Cipro e di poco superiore a quello della Grecia (figura 3).

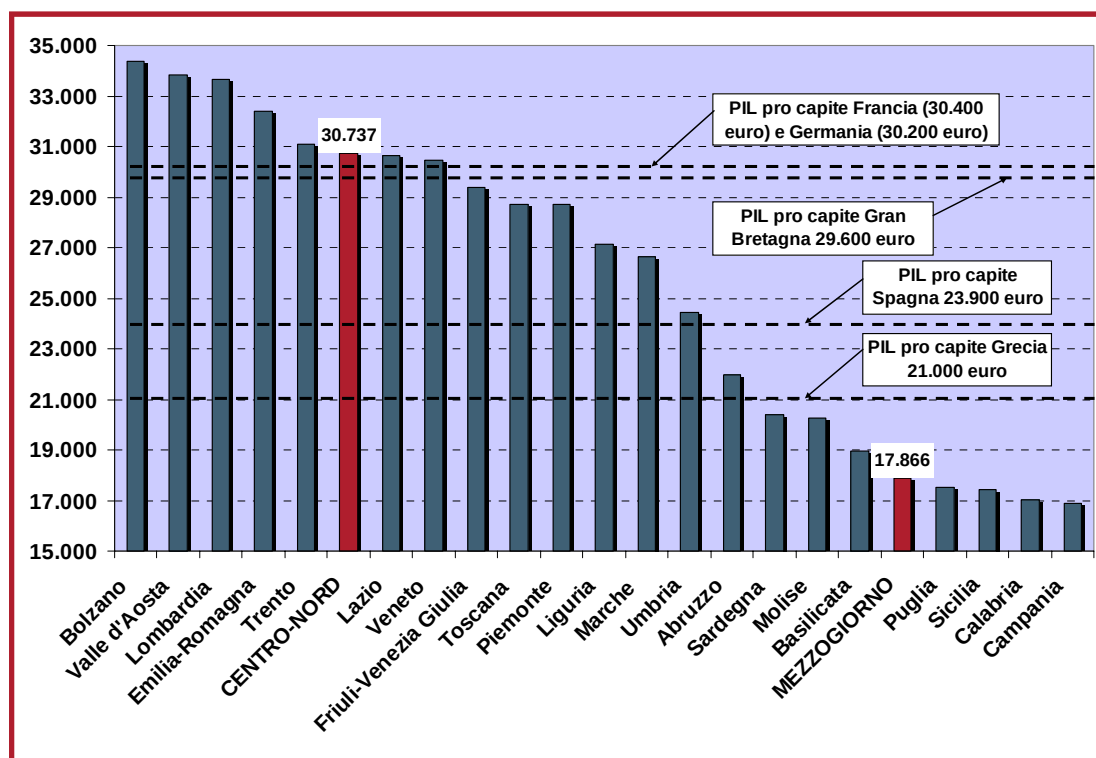
Il divario tra Nord e Sud Italia è ben riflesso anche dai dati sulla ricchezza finanziaria delle famiglie (sia pure in misura meno accentuata perché le cifre sullo stock di ricchezza accumulata nel tempo probabilmente fanno emergere una parte del sommerso del Mezzogiorno che i dati del reddito non hanno "catturato"). Se il Nord Ovest e il Nord Est vantano una ricchezza finanziaria per abitante al top in Europa, su livelli analoghi o superiori a quelli di Belgio ed Olanda, il Mezzogiorno è molto indietro (figura 4). E il

divario si amplia includendo anche la ricchezza immobiliare.

Per quanto riguarda l'export ed il surplus manifatturiero, il Nord-Centro Italia nel 2009 ha esportato prodotti industriali non alimentari all'incirca come la Gran Bretagna intera (178 miliardi contro 189) potendo però vantare un gigantesco surplus manifatturiero con l'estero (45 miliardi), secondo nell'UE solo a quello tedesco, mentre la Gran Bretagna è in profondo deficit (60 miliardi). Viceversa, l'apporto del Mezzogiorno all'export manifatturiero italiano è molto basso (16 miliardi), cioè meno di quanto esporti il Portogallo (24 miliardi) ed anche il surplus manifatturiero con l'estero del Sud e delle Isole (meno di 3 miliardi) non è minimamente confrontabile con quello del resto d'Italia.

Anche le statistiche sulla disoccupazione mostrano enormi divergenze tra Nord e Sud. Si pensi alla disoccupazione giovanile, piaga oggi al centro dell'attenzione generale, che nelle nostre regioni del Nord Ovest e nel Nord Est è di 5-10 punti più bassa che nella Londra "interna" o in Svezia, mentre nelle regioni del Sud Italia è simile o più alta che nella disastrosa Spagna (figura 5).

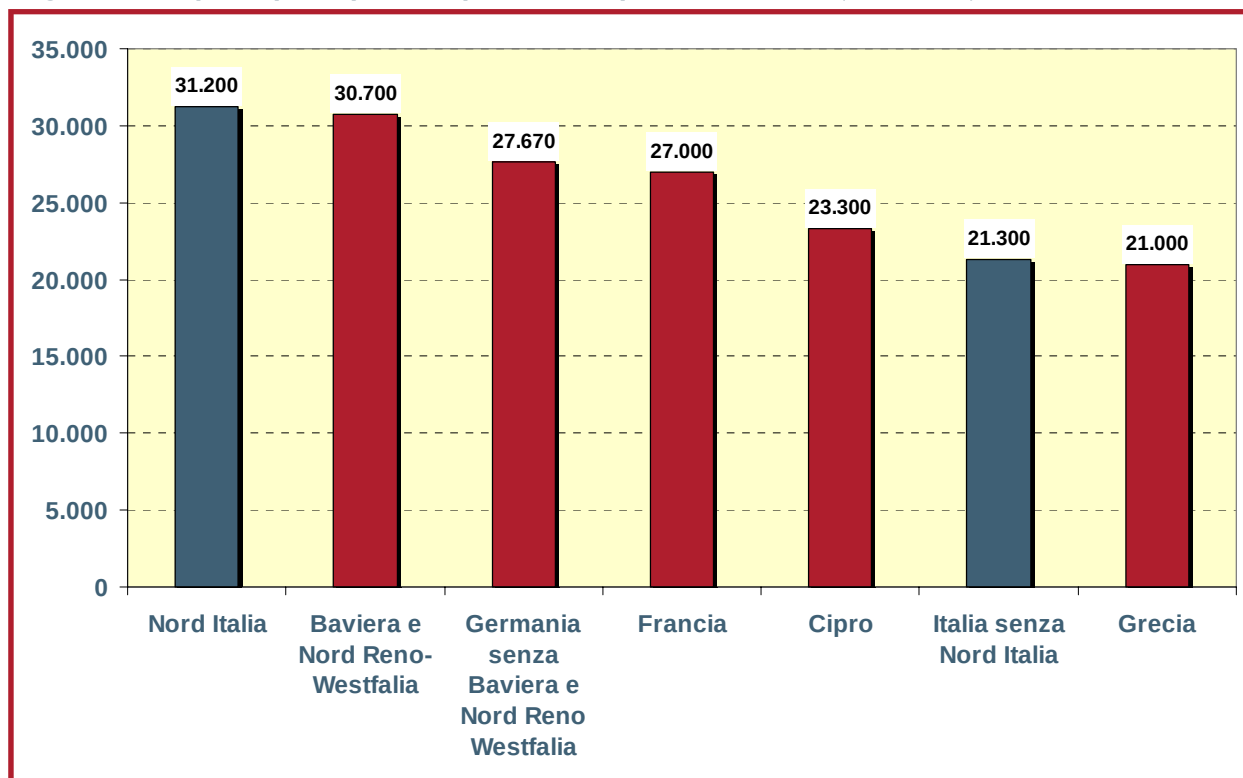
Figura 2 - PIL pro capite delle regioni italiane: raffronto con alcuni Paesi UE: anno 2008
(euro correnti)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

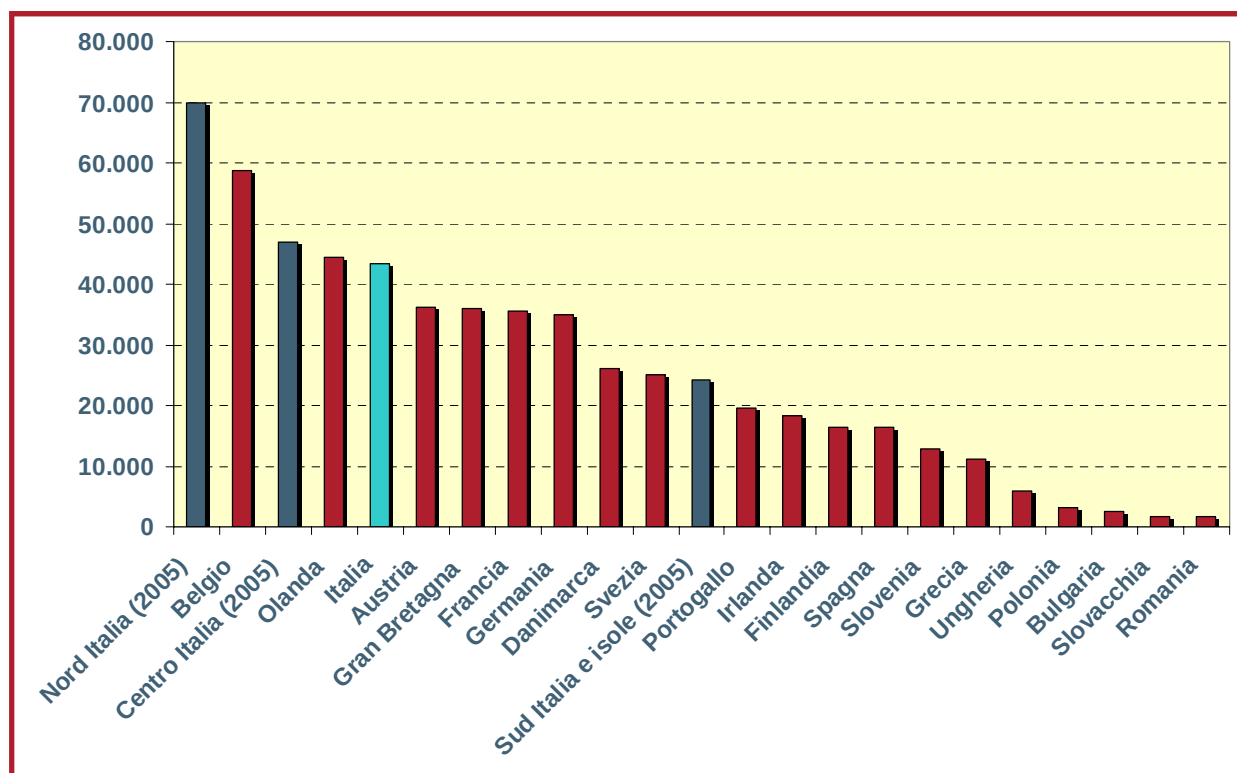
La sfida più difficile dell'Italia: il divario Nord-Sud

Figura 3 - PIL pro capite a parità di potere di acquisto: anno 2007 (euro in PPS)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

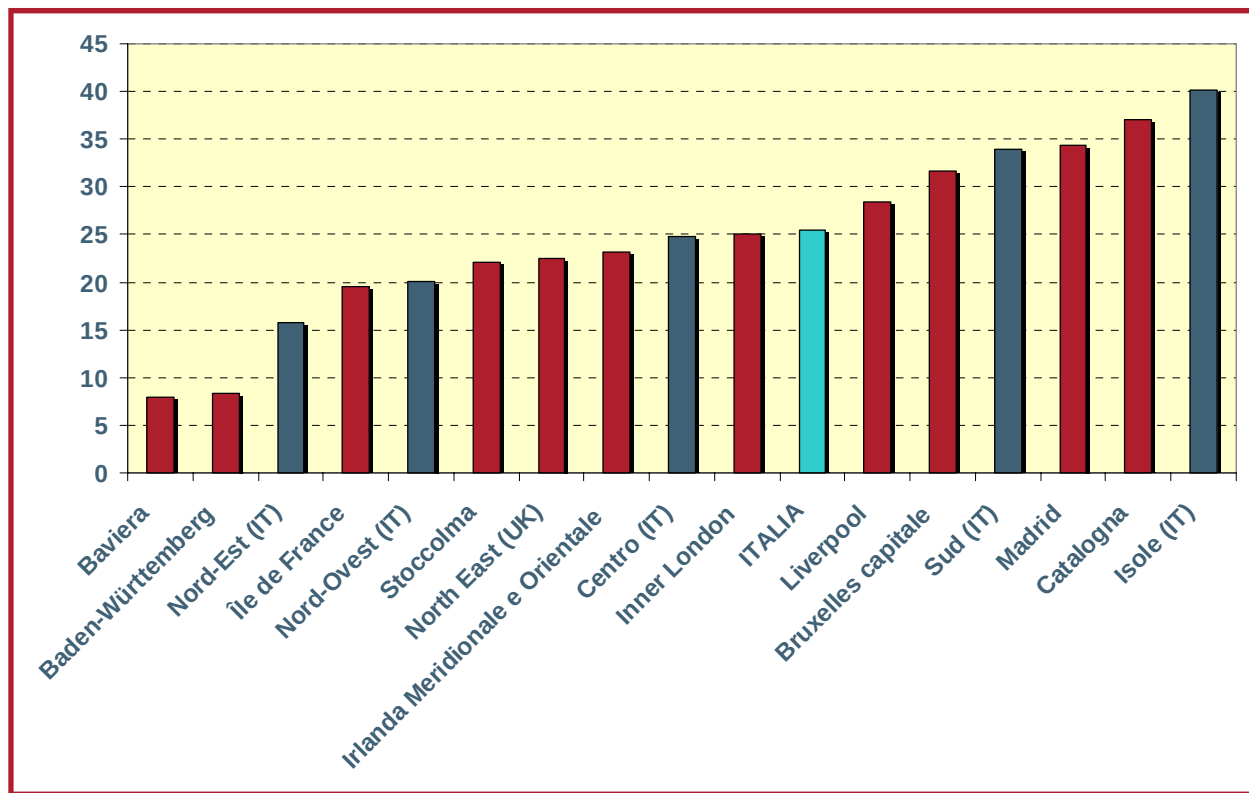
Figura 4 - Ricchezza finanziaria netta per abitante: anno 2008 (euro)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat e Banca d'Italia.

La sfida più difficile dell'Italia: il divario Nord-Sud

Figura 5 - Disoccupazione giovanile in alcune regioni europee nel 2009 (%)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

Se i dati sulla disoccupazione vengono incrociati con i dati di Pil pro capite in PPS si ottiene uno spaccato ben preciso della portata del divario socio-economico territoriale italiano. Dalle tabelle 2 e 3 emerge, in particolare, come nessun altro grande Paese europeo possa vantare una quota di abitanti ad alto reddito e poco disoccupati tanto elevata come invece è osservabile in Italia, e che troviamo collocati principalmente nelle regioni del Nord-Centro. Ma nello stesso tempo nessun altro Paese possiede una quota tanto elevata di popolazione a basso reddito e con un'elevata disoccupazione, come quella che troviamo in Italia nelle regioni del Mezzogiorno. E' sempre nel Mezzogiorno inoltre che si trovano i più elevati livelli di disoccupazione giovanile, mentre nel Nord Italia essi si collocano subito dopo quelli molto bassi della Germania.

La novità a livello statistico è oggi rappresentata dallo sviluppo della banca dati EU-SILC, dove SILC sta per Statistics on Income and Living Conditions: un bagaglio davvero fondamentale di informazioni messe in rete dall'Eurostat, a cui tutti gli analisti attribuiscono grande importanza. La stessa Commissione Europea ha posto i dati EU-SILC alla base dell'individuazione dei suoi obiettivi 2020 di ridu-

zione della povertà e dell'esclusione sociale in Europa. Tali dati sono cruciali anche per meglio inquadrare il divario tra Nord-Centro e Mezzogiorno d'Italia ed evidenziarne, se mai ce ne fosse ulteriore bisogno, la drammaticità.

La gigantesca mole di informazioni delle EU-SILC è sintetizzata in un "indice di povertà ed esclusione" (IPE) composto da tre sottoindici: un indice di povertà basato sul 60% della mediana del reddito; un indice di severa deprivazione materiale basato sull'incapacità di una famiglia di permettersi 4 o più consumi rispetto ad un paniere selezionato di 9 beni e servizi (tra cui auto, tv a colori, telefono, un pasto a base di carne o pesce ogni due giorni, una vacanza di almeno una settimana all'anno, ecc.); ed un indice di bassa intensità di lavoro (cioè se gli adulti di una famiglia hanno lavorato nell'anno precedente meno del 20% del loro potenziale). L'IPE è la somma della percentuale di popolazione a rischio di povertà, più quella di non poveri ma "deprivati", più quella di non poveri né "deprivati" ma a bassa intensità di lavoro*.

L'analisi dei dati dell'IPE per il 2009 conferma la straordinaria peculiarità del divario geografico economico-sociale

* Per chi volesse approfondire questi aspetti consigliamo la lettura di *Povertà ed esclusione sociale. L'Italia nel contesto comunitario. Anno 2010*, a cura di Caterina Gallina e Raffaele Tangorra, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

La sfida più difficile dell'Italia: il divario Nord-Sud

italiano. Infatti, come appare dalla figura 6, il Nord Est d'Italia ha il più basso IPE in rapporto a quello dei Paesi dell'UE-15, migliore di quello dell'Olanda, che è la nazione meno povera e a rischio di esclusione, mentre il Nord Ovest a sua volta precede la Svezia, che è la seconda nazione europea meno disagiata. Anche il Centro Italia è in una posizione non critica, stando esattamente in mezzo a Francia e Germania, mentre il Sud e le Isole presentano invece gli IPE nettamente più alti, di 11-17 punti percentuali al di sopra di quello della Grecia, ultima in classifica. Ciò peggiora terribilmente la media italiana, che tuttavia proprio per questi divari territoriali "interni" appare assolutamente fuorviante ed è poco significativa anche ai fini dell'individuazione di politiche di intervento. Diverse regioni italiane, infatti, presentano valori molto bassi dell'IPE, tra cui Trentino-Alto Adige e Lombardia (entrambe al 10,9%), Valle d'Aosta (13%), Emilia-Romagna (13,7%), Veneto (14%), tutte con percentuali inferiori a quelle dell'Olanda (15,1%). Mentre i valori più critici dell'IPE nel Mezzogiorno sono quelli di Sicilia (49,3%, vale a dire che una persona su due è a rischio di povertà o esclusione!), Campania (42,5%) e Calabria (41,8%) (tabella 4).

Queste nuove statistiche comparate dell'Eurostat sono fondamentali per capire meglio l'Italia e i suoi problemi. Ribadiscono la gravità e l'urgenza della questione meridionale.

Inoltre, evidenziano una volta di più quanto siano semplicistiche certe tesi urlate ma non dimostrate che associano tra loro la scarsa crescita, nonché i bassi livelli medi di reddito, di alta disoccupazione giovanile e di disagio sociale dell'Italia, alla mancanza di competitività e alla debolezza del nostro sistema produttivo o del nostro modello delle piccole e medie imprese. Infatti, il Nord Italia, che di tale modello è la massima espressione paradigmatica, primeggia per PIL pro capite, ricchezza delle famiglie, export e surplus di manufatti, bassa disoccupazione ed ora anche per i più bassi livelli di povertà ed esclusione sociale (misurati dalle nuove EU-SILC) rispetto alle nazioni UE più evolute competendo alla pari con grandi regioni europee molto ammirate come Baviera e Baden-Württemberg. E lo stesso Centro Italia (pur con alcune criticità nel Lazio) è ottimamente posizionato quanto a statistiche economiche e sociali.

Sia chiaro: più competitività, energia a prezzi più bassi, meno posti di lavoro "blindati" e meno precari, più liberalizzazioni, più meritocrazia e meno burocrazia non possono che farci del bene, anche al Nord-Centro. Ma non perché dobbiamo risalire dal fondo classifica dell'economia europea (come spesso si argomenta superficialmente discutendo dei valori medi italiani) bensì perché il Nord-Centro vuole rimanerne ai vertici.

Tabella 2 - Popolazione delle regioni dei principali Paesi UE distribuita in base al PIL pro capite (2007) e al tasso di disoccupazione (2009) (distribuzione %)

	Abitanti molto ricchi e poco disoccupati (con PIL pro capite a parità di potere d'acquisto > del 10% e tasso di disoccupazione < del 20% rispetto alla media UE)	Altri abitanti (tutte le categorie intermedie)	Abitanti poco ricchi e molto disoccupati (con PIL pro capite a parità di potere d'acquisto < del 10% e tasso di disoccupazione > del 20% rispetto alla media UE)
ITALIA	49%	19%	32%
GERMANIA	37%	50%	13%
GRAN BRETAGNA	31%	69%	0%
FRANCIA	0%	91%	9%
SPAGNA	0%	66%	34%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

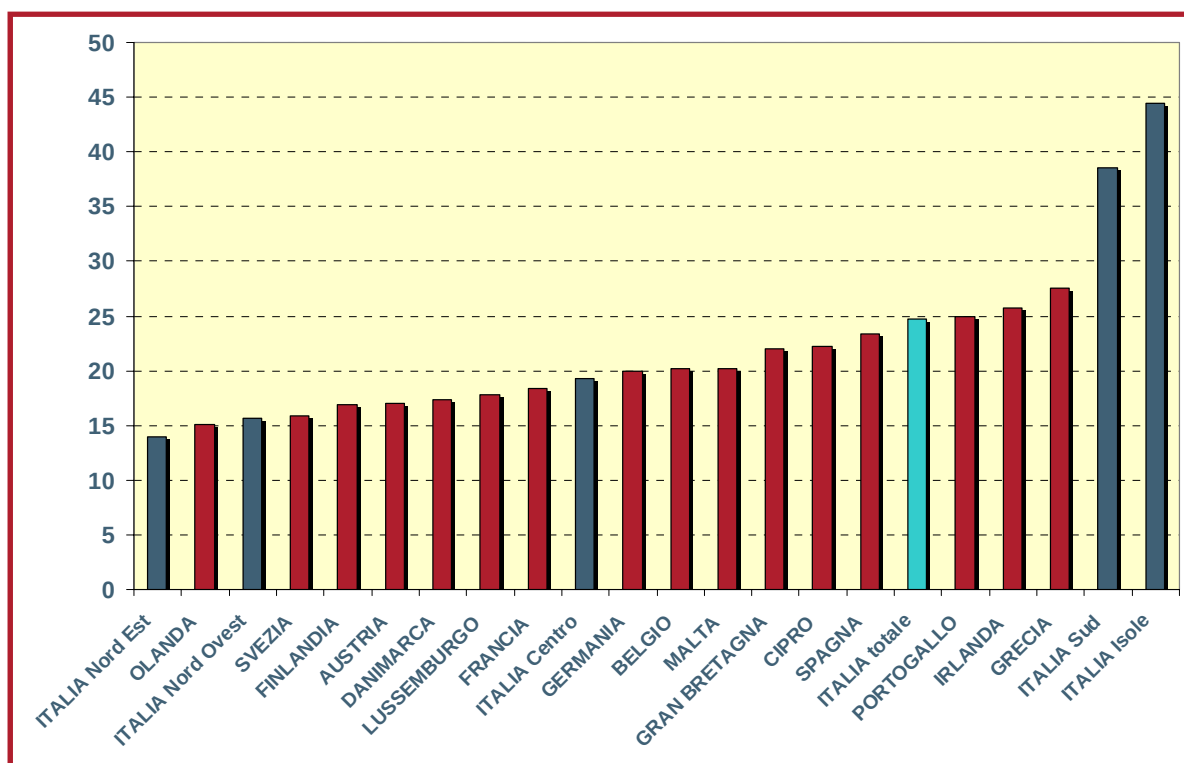
La sfida più difficile dell'Italia: il divario Nord-Sud

Tabella 3 - Popolazione delle regioni italiane distribuita in base al PIL pro capite (2007) e al tasso di disoccupazione (2009)
(distribuzione %)

Abitanti molto ricchi e poco disoccupati 49% (con PIL pro capite a parità di potere d'acquisto > del 10% e tasso di disoccupazione < del 20% rispetto alla media UE)	Altri abitanti 19% (tutte le categorie intermedie)	Abitanti poco ricchi e molto disoccupati 32% (con PIL pro capite a parità di potere d'acquisto < del 10% e tasso di disoccupazione > del 20% rispetto alla media UE)
Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino -Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana	Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise	Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

Figura 6 - Popolazione a rischio di povertà o esclusione nei Paesi dell'UE-I5: anno 2009
(in % della popolazione)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati EU-Silc e Istat.

La sfida più difficile dell'Italia: il divario Nord-Sud

Tabella 4 - Quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione EU-SILC 2009 (% della popolazione)

	Popolazione a rischio di povertà o esclusione
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	
Nord-Ovest	15,6
Nord-Est	13,9
Centro	19,3
Sud	38,6
Isole	44,4
REGIONE	
Piemonte	16,8
Valle d'Aosta	13,0
Lombardia	15,0
Trentino-Alto Adige	10,9
- Bolzano-Bozen	12,6
- Trento	9,4
Veneto	14,0
Friuli-Venezia Giulia	16,1
Liguria	15,5
Emilia-Romagna	13,7
Toscana	15,0
Umbria	19,6
Marche	16,7
Lazio	22,8
Abruzzo	25,9
Molise	35,0
Campania	42,5
Puglia	35,4
Basilicata	41,7
Calabria	41,8
Sicilia	49,3
Sardegna	29,2
ITALIA	24,7

Fonte: Istat.



FONDAZIONE EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 77, APRILE 2011

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>